

Inizia l'anno dedicato al riso made in Italy "La qualità non basta raccontiamoci meglio"

L'Ente di tutela ha in programma una serie di eventi Coinvolgeranno tutto il comprensorio di produzione

FILIPPO MASSARA
NOVARA

L'Ente nazionale risi ha già ribattezzato il 2025 «l'anno del riso italiano». Ricorrenze e nuove sfide promozionali, a cominciare dalla prima fiera internazionale Risò di Vercelli, caratterizzeranno il calendario che attende i produttori del settore. Il circuito si aprirà venerdì al castello di Novara con una mostra dedicata al pittore vercellese Enzo Gazzone abbinata a una raccolta di fotografie. Seguirà un convegno organizzato dal Comune di Paolo (Milano) sul Carnaroli, di cui si celebra l'80° anniversario, e si tornerà a parlare della pregiata varietà alla Fiera in campo di Caresanablot, in agenda dal 21 al 23 febbraio.

Ad aprile si tratterà invece di «riso e salute» al Fuorisalone di Milano mentre a maggio ci sarà un nuovo incontro tecnico-scientifico e verrà presentato un video pensato per le nuove generazioni. E, ancora, attesi approfondimenti per il 100° anniversario dall'introduzione della tecnica dell'incrocio tra varietà diverse: fu il professor Giovanni Sampietro a sperimentarla per la prima volta nel 1925 alla stazione di risicoltura e delle colture irrigue di Vercelli.

«Con questo programma di iniziative, Ente nazionale risi dimostra di voler avviare un percorso interessante incentrato sulla divulgazione e la promozione - spiega Giovanni Chiodi, presidente di Confagricoltura Novara Vco -. Per risultare davvero efficace occorre però coinvolgere tutta la filiera, dagli agricoltori alle risaie.



GIOVANNI CHIODI
PRESIDENTE
CONFAGRICOLTURA

Dobbiamo crescere nella capacità di fare sistema tra i nostri territori superando i confini

rie. Noi siamo molto bravi a produrre agroalimentare rispettando standard normativi molto esigenti, mentre dobbiamo crescere nella capacità di raccontarci. Per farlo è necessario fare sistema, integrandosi all'interno del circuito dell'Ente e superando i confini provinciali. Questa compattezza va dimostrata anche quando si affrontano questioni internazionali come il contrasto all'intersa tra Europa e Mercosur per le importazioni a dazio zero dal Sud America».

L'appuntamento clou del 2025 sarà la prima edizione di Risò, dall'11 al 14 settembre a Vercelli. La manifestazione includerà un convegno con la partecipazione del ministro dell'Agricoltura, Francesco Lollobrigida, e un open day al Centro ricerche sul riso. In vari

punti della città ci sarà spazio per esposizioni, degustazioni, incontri e dibattiti. È prevista anche un'area dedicata a macchinari e attrezzature e una sezione gastronomica dove promuovere show-cooking e confronti in cucina. «Bisognerebbe mettere da parte i campanilismi facendo squadra - auspica Manrico Brustia, responsabile settore riso e irrigazione di Cia Piemonte -. Non è importante soffermarsi sul luogo in cui si svolgerà uno o l'altro evento, ma è essenziale che tutti i territori vocati alla produzione vengano coinvolti in maniera diretta allo stesso modo. Al centro dell'attenzione dovrà esserci insomma il riso italiano, che merita di essere tutelato in maniera ancora più incisiva rispetto a quanto accade oggi. Mi auguro che a fine 2025 i consumatori saranno più consapevoli di fronte all'importanza di valorizzare il nostro prodotto».

Tra i vari spunti di riflessione, secondo il vice presidente di Coldiretti Novara Vco Fabrizio Rizzi, uno in particolare merita una menzione: l'80° del Carnaroli. «Una varietà di pregio - analizza il produttore di Vespolate - che pure non siamo ancora riusciti a valorizzare nel mondo come meriterebbe. A livello di qualità siamo i campioni assoluti, però bisogna fare meglio in termini di promozione e certificazione. Speriamo allora che la ricorrenza si riveli un'opportunità per insistere su questo fronte. Ci aspettiamo quindi di essere coinvolti nelle diverse iniziative per sfruttare al meglio questa occasione unica».



Campi di riso arrivati a maturazione nel Novarese in una foto d'archivio

LA MOSTRA AL CASTELLO DA VENERDÌ AL 2 FEBBRAIO

Nel tributo al pittore Gazzone l'evoluzione del lavoro in risaia

«Rapsodia della risaia» vuole essere un degno tributo al pittore vercellese Enzo Gazzone nel 55° anniversario della sua morte, avvenuta l'11 novembre 1970, e un suggestivo viaggio alla scoperta del mare a quadretti. Venerdì al castello di Novara si apre la mostra che battezza il programma di attività coordinate dall'Ente nazionale risi per celebrare le varie ricorrenze del 2025. Gazzone, diploma-

to all'accademia Albertina di Torino, ha dedicato la maggior parte del suo percorso pittorico alla bellezza dei paesaggi e della campagna delle terre del riso. Con la Rapsodia, un ciclo di 40 tavole, l'artista si è soffermato sull'analisi della realtà agricola e sociale delle risaie a cavallo tra gli Anni '30 e '40 prima della trasformazione meccanica.

Al castello le sue opere saranno messe a confronto con

le fotografie fatte realizzare dall'Ente Risi e già esposte all'ambasciata italiana di Hanoi in Vietnam e in occasione dell'ultimo G7 Agricoltura convocato a Siracusa. Le immagini raccontano l'evoluzione della risaia a partire dal Secondo dopoguerra con uno sguardo rivolto anche a un futuro fatto di ricerca e sostenibilità. Tra tradizione e innovazione, la campagna testimonia così il legame tra uo-

I primi tentativi di incrocio nel 1945 da un risicoltore di Paolo Il Carnaroli, sulle tavole da ottant'anni "È ormai la varietà più amata al mondo"

LASTORIA

ROBERTO MAGGIO

Dai primi tentativi di incroci risalenti al periodo della Seconda Guerra Mondiale, ai risultati che hanno fatto nascere la varietà di riso italiano più famosa al mondo. Auguri di buon compleanno al Carnaroli, oggi simbolo e vanto della tradizione culina-

ria italiana. Nel 2025 il riso da risotto per eccellenza taglia il traguardo degli 80 anni di vita. Filip Haxhari, memoria storica e responsabile del miglioramento genetico dell'Ente Nazionale Risi, è tra i più titolati a raccontare questa affascinante storia. Che parte nel 1945, anno in cui Ettore De Vecchi, appassionato risicoltore di Paolo, nel Milanese, incrociò due varietà a lui molto care: il Vialone, una sua «figlia» risalente

al 1903, e il Lencino, che per la prelibatezza del chicco era già conosciuto dal 1875.

«Dall'ibridazione delle due varietà - racconta Haxhari - nacque quella che è senza dubbio oggi la varietà di riso italiana più amata nel mondo: il Carnaroli. All'inizio quella piantina esile stentò a decollare in coltivazione, perché non si adattò al trapianto che veniva applicato largamente in quegli anni. Però venne notata subito dall'in-

dustria risiera per il suo formidabile chicco, e la sua capacità d'eccellenza di utilizzo in cucina. È per questo motivo che il Carnaroli ha preso il volo molto più tardi, solo alla fine degli anni '70: quando la semina a spaglio (il lancio dei semi sul terreno, ndr) ha sostituito il faticoso trapianto, quella piantina ha trovato le condizioni ideali per crescere, produrre ed eccellere». Il granello del Carnaroli, piuttosto grande e semi-affusolato, presenta un elevato contenuto di amiloso, che contribuisce a una maggiore consistenza del riso cotto: questo lo rende perfetto per i risotti che richiedono un chicco al dente, e quindi per l'impiego nella ristorazione.

La famiglia De Vecchi, per



Lo studioso del riso Filip Haxhari

veder «volare» la sua creatura, nel 1983 chiese all'Ente Risi di prendersi cura della varietà Carnaroli e dedicare tutta l'attenzione necessaria per lo sviluppo e il mantenimento in purezza. «Da allora - prosegue il ricercatore -

questa varietà è patrimonio della risicoltura italiana. L'Ente, come per tutte le altre varietà costituite, provvede ogni anno al suo mantenimento in purezza e alla produzione di semente certificata per tutta la filiera risicola. Oggi molti agricoltori, soprattutto quelli più tradizionalisti e appassionati, rimangono fedeli alla varietà, investendo in cura e fatica».

Questo è dimostrato dal fatto che il Carnaroli è distribuito in tutte le province di Piemonte e Lombardia, ma anche nel Veneto, in Emilia Romagna e nelle altre zone del Centro e del Sud Italia. Dal 2017 la denominazione «Carnaroli Classico» ne certifica autenticità e tracciabilità. —

PRIMO PIANO

Mail bombing dei comitati nati un anno fa con le marce dei trattori
"Vogliamo meno burocrazia e soluzioni di buon senso per il settore"

Gli agricoltori pronti a una nuova protesta "Aiuti e prezzi dignitosi"

IL CASO

ROBERTO LODIGIANI
NOVARA

Riparte con il «mail bombing» la protesta degli agricoltori del Piemonte orientale. Un anno dopo i cortei dei trattori, presi di mira i recapiti dell'assessore regionale all'Agricoltura Paolo Bongioanni da parte di decine di aziende agricole. I messaggi partono le firme del Cai Piemonte-Agricoltori autonomi italiani e CoPoi-Coordinamento produttori ortofrutticoli italiani.

«Dopo le parole vogliamo i fatti» dice Gianni Gaiardelli del CoPoi - con meno burocrazia e più buon senso ed invece continuano ad aumentare gli adempimenti burocratici e i problemi legati agli spandimenti regolati senza tenere conto delle situazioni meteo. In più quest'anno si è accentuato il problema delle assegnazioni di gasolio agricolo». L'elenco delle richieste è piuttosto corposo: «Abbiamo chiesto prezzi che ci permettano un reddito dignitoso, vi abbiamo suggerito di migliorare la legge che regola le pratiche sleali e di migliorarne l'applicabilità. In Parlamento è ferma da 4 anni la proposta di legge per il riconoscimento del costo di produzione dei prodotti agricoli, ed invece continuiamo ad essere invasi da prodotti esteri che fanno crollare i prezzi. Di tutti i soldi stanziati per le filiere e i distretti del cibo nelle tasche degli agricoltori arriverà pochissimo perché sono l'anello più debole della filiera, così come i soldi stanziati per programmi di



La protesta di un anno fa con i trattori che invadono Novara

nicchia come la salvaguardia di razze autoctone che fanno la fortuna di chi predispone le domande e di chi deve occuparsi della certificazione. Stessa cosa succede con i contributi sugli investimenti dove chi fa le domande ti chiede un "pizzo" com-

Nei distretti si è passati da "zero cinghiali" a "zero maiali" per gli abbattimenti

preso tra il 10 e il 15 per cento sul contributo ricevuto».

Carlo Gavinelli di Bellinzago è stato costretto a non coltivare 22 ettari: «I cinghiali grufolano il terreno distruggendo le aree seminate a trifoglio e grano saraceno che sono essenze idonee a sviluppare l'agricoltura. I risarcimenti ven-

gono fatti con il concetto del raccolto a perdere. In realtà dovrebbero essere commisurati ai costi reali di ripristino integrale delle condizioni agricole. La fattura che verrebbe emessa per riparare i danni provocati dai cinghiali diventerebbe la vera base reale per il calcolo dell'indennizzo».

In più le emergenze sanitarie che hanno colpito gli allevamenti calamitano una grossa fetta del malcontento: se per mesi si è parlato di distretti suinicoli a «zero cinghiali» invece la realtà sono i distretti a «zero suini» perché sono stati messi in ginocchio i piccoli e medi allevamenti con gli abbattimenti di massa. Risultato? I trattori potrebbero tornare in corteo a percorrere le strade del Novarese: sono in corso dibattiti e strategie nei comitati che sono sorti in tutto il territorio. —

PAOLO BONGIOANNI Assessore all'agricoltura
"Presto faremo lo stesso con le altre aziende"

"Peste suina, risarcito il primo degli otto produttori coinvolti"

IL COLLOQUIO/1

LORENZO ROTELLA
NOVARA

Il primo degli 8 allevamenti del Novarese colpiti dalla peste suina africana (Psa) ha ricevuto un risarcimento economico dalla Regione per i danni subiti. «Per lo stabilimento di Treca abbiamo pagato nel complesso 3 milioni di euro», spiega l'assessore piemontese all'Agricoltura Paolo Bongioanni. Due tranches da 1,2 e 1,8 milioni per gli oltre 8 mila capi abbattuti fra cascina Alba e Bellaria, nella frazione di San Martino. Arrotondando per eccesso, corrisponde a circa 360 euro a maiale. «Ora procederemo a erogare risorse anche per le altre aziende di quel territorio», aggiunge l'assessore.

La malattia che ha sterminato nel Novarese oltre 22 mila maiali, pari cioè a oltre il 40% del distretto suinicolo della provincia (secondo le statistiche riportate da Coldiretti a inizio autunno), è un punto su cui l'assessore intende tornare già la settimana prossima. Mercoledì 15 gennaio «avrò un colloquio diretto nel mio ufficio in Regione con il commissario straordinario alla peste suina africana Giovanni Filippini - svela Bongioanni - L'appuntamento è alle 10 ma andremo avanti a parlare fino al tardo pomeriggio perché voglio ribadire con forza la mia contrarietà alla sua ultima ordinanza», cioè quella di inizio ottobre - e valida fino al 31 marzo 2025 - che inserisce il Piemonte in «zona 1», cioè senza casi riscontrati di Psa dopo la grande ondata estiva, e impone a livello nazionale la chiusura della caccia per evitare che i cacciatori nei boschi possano diventare un vettore della malattia. «Gli ribadirò

la mia posizione - dice -. Vogliamo riprendere il piano di contenimento e abbattimento dei cinghiali, riprendendo anche con la caccia».

L'assessore ha in agenda un altro incontro a Torino con l'associazione degli «Agricoltori autonomi italiani», martedì 14 gennaio. «Li ascolterò perché cerco sempre il dialogo - spiega - ma è giusto precisare che siamo tra le regioni italiane che erogano più fondi per il comparto: stanziamo risorse per 752 milioni di euro, per soddisfare tutte le 85 mila aziende

PAOLO BONGIOANNI
ASSESSORE REGIONALE ALL'AGRICOLTURA

Al commissario Filippini dirò la mia contrarietà alla sua ordinanza sulla fine della Psa in regione

agricole del Piemonte». Finché si parla di gestione della peste suina africana «concordo con loro - dice Bongioanni -. Su tutto il resto dovremo valutare punto per punto. Troveremo sempre realtà e settori scontenti perché ricevono tanti o pochi fondi. Siederemo a un tavolo con gli organi e gli enti competenti e discuteremo su come e dove sarà possibile intervenire per acccontentare tutti». —

mo, natura e lavoro invitando il pubblico ad apprezzare un paesaggio unico che è patrimonio di tutti. «Ringraziamo l'architetto Carla Gazzone, figlia del pittore, per averci condiviso il progetto - spiega Natalia Bobba, presidente dell'Ente nazionale Risi -. Ci auguriamo che i visitatori ne condividano la bellezza e che le scolaresche aderiscano. La mattina saranno accolte e guidate dal personale formato». La mostra, patrocinata dal ministero dell'Agricoltura, verrà inaugurata venerdì verso le 15,15 e sarà accessibile a ingresso gratuito fino al 2 febbraio ogni giorno, tranne il lunedì, dalle 10 alle 19. È possibile prenotare visite guidate a gruppi. F.M. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MONICA PERRONI La direttrice di Aree Protette Ticino e Lago Maggiore

"I lupi sono presenti non solo nel Parco Situazione sotto controllo ma vigiliamo"

IL COLLOQUIO/2

Dal punto di vista ambientale la situazione è definita «sotto controllo». Però - puntualizza Monica Perroni, direttrice dell'Ente Gestione Aree protette Ticino e Lago Maggiore - merita un monitoraggio più approfondito e puntuale. Negli ultimi mesi aumentano le segnalazioni della presenza di lupi sul territorio. L'ultimo

caso a fine anno sulle colline di Soriso, zona all'esterno del Parco: è stata predata una pecora di un allevamento. Negli stessi giorni sul social ecco l'immagine della carcassa di un daino fotografata tra i vigneti di Marano Ticino. Perroni: «Su questo episodio non è stato possibile eseguire un tampone per capire se l'animale sia stato effettivamente attaccato da un lupo e abbiamo tentato di contattare il proprietario del terreno ma senza esito. Sarà realizzato

un transetto per registrare eventuali altri passaggi. Quando si osserva un capo predata, raccomandiamo di avvisarci al più presto. Se l'animale ucciso è domestico, come la pecora di un allevamento, il veterinario dell'Asl fa le verifiche necessarie. Il contributo di tutti è importante anche considerata la mobilità della specie. I lupi sono animali elusivi, con paura innata dell'uomo, ma è fondamentale evitare situazioni rischiose come cercare di attirar-



Monica Perroni annuncia altre iniziative sulla presenza di lupi

li alterandone il comportamento. Negli ultimi sei mesi, fanno sapere dall'Ente Gestione, sono stati non più di tre o quattro i avvistamenti certi nelle aree protette tra Lago Maggiore e Ticino: «Finora a noi risul-

tano lupi isolati e individuati con segnalazioni verificate, monitoraggio con fototrappole e raccolta di escrementi. A settembre nel Parco del Ticino lombardo è stata però accertata la presenza di una cucciola-

ta, quindi di un branco». Così anche sulla sponda piemontese si studiano nuove iniziative di rilevamento costante. L'ente collabora con il Centro grandi carnivori della Regione per altre attività sviluppate a partire dal progetto Life WolfAlps sulla pianificazione di un monitoraggio nei territori di Novara, Biella e Vercelli. Perroni: «Anche la polizia provinciale e guardie ecologiche volontarie sono state formate per la raccolta di segnalazioni al di fuori dei confini del parco. Il monitoraggio è utile per tenere sotto controllo la situazione e avere dati reali». Anche gli esperti di Life WolfAlps hanno riconosciuto un incremento, evidenziato nei report più aggiornati nelle regioni alpine. F.M. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA